ANNO I. Torino, Venerdì 30 giugno 1848. *Num.* 126.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 29 GIUGNO

I nostri lettori, il cui abbonamento scade col mese corrente, sono pregati di rinnovarlo prima del prossimo luglio, affinchè, conosciuta la quantità de' numeri richiesti, si possa provvedere alla loro tiratura, e si eviti così la gravezza del caso, già altra volta occorso, di una seconda edizione.

Ieri promettemmo esaminare la condotta tenuta dalla commissione nel dibattimento per la legge d'unione: oggi manteniamo la promessa.

Proposta appena la legge dal ministero, la Camera si divise in due parti.

Quella la quale aveva deciso fermamente rispingere ogni emendamento che potesse mettere in pericolo l'unione, aveva scelto nel proprio seno i sette commissarii la cui elezione si dovesse promuovere nei sette uffici: e la cosa fu così felicemente condotta, che dopo due giorni di ostinate disputazioni sei degli uffici elessero appunto i commissari predestinati, e un solo, il settimo, lo scelse della parte avversaria. I primi erano i signori Ratazzi, Farina, Valerio, Bixio, Buffa, Stara; l'ultimo era il sig. Ferraris. Di che risultò nella commissione una quasi unanimità in un medesimo e fermissimo volere, con un solo membro dissenziente, e, diciamolo ad onore del vero, non del tutto dissenziente; perciocchè il Ferraris apparteneva a quella fralle opinioni avversarie, che più si teneva lontana dalle esigenze estreme.

Radunatasi appena la commissione, sorsero le controversie inconciliabili tra la grande maggiorità e la minima minorità di essa. Quella per contentare in qualche parte le opinioni avverse, consentiva ad ammettere un emendamento nella sostanza, e quasi anche nelle parole affatto conforme a quello che ieri fu accettato dalla camera: la minorità si opponeva; ma forse sarebbe venuta a composizione, se il ministro Ricci non avesse gittato attraverso quel suo malaugurato emendamento che tutti sanno, mostrandosi in esso ostinatissimo, ed annunziando che il ministero l'avrebbe sostenuto nella Camera. Ciò rese di nuovo le parti affatto inconciliabili, tantochè la commissione volendo ad ogni patto porre in salvo l'unione (nel che tutti senza eccezione consentivano) si venne quasi ad un compromesso. E fu questo.

Come impedire che nei patti conchiusi tra il governo e gl'inviati Lombardi, fossero introdotti emendamenti i quali potessero per qualche modo turbare o ritardare l'unione? come chiudere la bocca a quelli che ad ogni modo volevano indurli? bisognava tagliar la via a qualsiasi emendamento; facendo luogo ad un solo anche minimo, gli altri maggiori non si sarebbero potuti tenere indietro. Ma vietare che si facciano emendamenti ad una legge è impossibile. La commissione tentò cambiare il terreno della discussione: pensò presentarsi alla Camera dimostrandole che il protocollo proposto al suo assenso sotto forma di legge era un trattato che modificava il territorio del regno, e che come tale giusta l'articolo 5° dello statuto doveva essere innanzi tutto sottomesso alla sanzione della Camera. Proposto non come legge, ma come trattato, la Camera non era chiamata che ad approvarlo o disapprovarlo senza modificazioni. Or chi mai avrebbe osato disapprovare un trattato di tal natura, rigettare il patto d'unione per interessi secondarii?

E così fece la commissione: senonchè avendo il relatore Ratazzi accennato come essa fosse venuta in questo pensiero dopo gli emendamenti proposti dal ministro Ricci, gli avversarii, che già avvertiti di quel tentativo, stavano apparecchiati per mandarlo a vuoto, ne pigliarono occasione di chiedere che nella relazione fossero pure riferiti i detti emendamenti, acciocchè la Camera potesse giudicare se veramente fossero tali da provocare la presentazione del protocollo. Qui sorse lunghissima controversia, negando ostinatamente la commissione d'essere tenuta a ciò, e non meno ostinatamente instando gli avversarii. S'aperse così la prima scaramuccia, nella quale le due parti quasi provarono i ferri.

Parve quella ai più un'oziosa disputa di parole, e non fu: l'una e l'altra parte sapeva troppo bene quello che si voleva. Gli avversarii chiedevano gli emendamenti perchè da essi volevano far dipendere la presentazione del protocollo, e poi dimostrare che non erano di tale importanza da richiederla, e così votare il protocollo sotto forma di legge, e aver campo a proporre i desiderati emendamenti; contraddiceva la commissione asserendo che non per causa degli emendamenti ministeriali, sibbene per l'art. 5° dello statuto doveasi presentare il protocollo alla Camera; perciocchè quando ciò fosse stato deciso rimaneva in pari tempo deciso che quello era veramente un trattato, e così venivano ad essere escluse tutte quelle modificazioni che gli avversarii avrebbero voluto introdurvi. Questi nondimeno vinsero, perchè una parte dell'assemblea, ignorando il segreto scopo, della discussione giudicò quasi scortesia il negare più oltre alla Camera gli emendamenti ministeriali: questi vennero letti e si deliberò che la relazione fosse stampata. Di questa sconfitta fu cagione in parte anche il Ministro Ricci, il quale avendo in principio sostenuto che gli emendamenti non si dovessero leggere, alla fine votò in contrario. Del resto gli avversarii la vinsero, si può dire, senza maggiorità, poichè ottennero questa unicamente pei quattro ministri che votarono con essi.

Ma la commissione non si perdette d'animo. Gli oppositori si apparecchiavano a combatterla, dimostrando il protocollo non esser vero trattato, e quindi non cadere sotto il prescritto dell'art. 5 dello statuto. Dall'altra parte la commissione considerava che continuando la battaglia sul medesimo terreno agevolmente alla prima sconfitta sarebbe seguitata la seconda, perchè chi una volta ha perduto par destinato a perder sempre, e il luogo dove una volta s'è caduti è sempre luogo di malaugurio. Quindi pigliò subitamente altro partito. Vide che la parte avversaria non era tanto compatta che non accogliesse in sè gradazioni diverse; perciocchè gli uni volevano ad ogni costo parlare della capitale e limitare i poteri della costituente, asserendo che ciò non avrebbe recato ostacolo alcuno all'unione; gli altri volevano bensì circoscrivere la costituente, ma tacere della capitale; altri ancora avrebbero amato di far l'uno e l'altro, ma solamente quando ciò non fosse per recare incaglio alcuno all'unione. Vide eziandio che gli avversarii speravano ottenere più facilmente l'intento loro per questo, che trattandosi unitamente in una legge sola e l'unione e gli altri interessi minori, più facilmente la commissione e la sua parte avrebbero ceduto alcun poco intorno a questi, per salvar quella. Pertanto essa pensò per qual modo si potesse in quella maggiorità poco saldamente unita mettere divisione, e ai più costanti sostenitori di quella togliere la fiducia che traevano dalla promiscuità della quistione.

Allora venne in pensiero di schiuderla, e proporre che della legge unica si facessero due, la prima delle quali fosse l'approvazione del voto de' Lombardi, e per tal modo ponesse in sicuro l'unione, la seconda contenesse i provvedimenti transitorii fino alla convocazione della costituente. Pertanto apertasi la seduta, il Presidente annunziò alla Camera che il Ministero aveva deposto sul suo banco il protocollo e gli altri documenti ad esso relativi, e ne diede comunicazione. Terminata la lettura, gli avversari, già da due giorni a ciò preparati, stavano per dar principio al combattimento intorno alla qualità del protocollo se fosse o non fosse un vero trattato; quand'ecco il Relatore alzarsi e proporre a nome della commissione di scindere in due la legge. Gli avversari gittati così di sbalzo sopra un terreno affatto nuovo, al quale non avevano punto pensato, resistettero debolmente, alla spicciolata, senza unità, senza parola d'ordine, e in breve cedettero: la scissione della legge fu accettata dalla Camera, gli avversarii votarono la propria sconfitta.

Infatti che ne avvenne? tutti coloro fra gli oppositori che avrebbero voluto inserire emendamenti nel complesso della legge, ma quanto all'unione erano disposti accettarla pura e semplice senza parlare di capitale nè d'altro, non ebbero più di che contrastare colla Commissione, e furono così tanti nemici di meno.

Il primo giorno di discussione pose in chiaro ogni cosa; la Commissione presentò il suo progetto di legge per l'unione: si prese a discuterlo; il sig. Siotto-Pintor dichiarò dalla tribuna, a nome di quasi tutti i deputati di Sardegna, ch'essi, i quali prima avrebbero votato contro, ora erano fermi di votare in favore della Commissione; gli avversarii posti risolutamente a fronte dell'atto d'unione non trovavano argomenti abbastanza forti e decisivi per rispondere a quello che la Commissione gli andava sempre ripetendo: *al voto de' Lombardi non si può aggiungere parola senza riaprire i registri delle soscrizioni, e così rimettere in dubbio l'unione:* infine tutti si avvidero che le parti erano scambiate; la minorità era divenuta maggiorità; la scissione della legge, come colpo di bacchetta magica, aveva prodotto quel subito mutamento.

Allora il ministero cominciò a fare seriamente i suoi conti: vide ch'egli aveva perduto la maggiorità, che il domani senza fallo sarebbe stato battuto, e quindi forzato a dimettersi: e s'accorse nel tempo stesso che un ministero il quale è vinto sopra un punto qual si è quello dell'unione, cade veramente con poco onore. Pensò a salvar questo almeno; e la mattina del giorno dopo mandò alla commissione il ministro Pareto (solo dei sette che erasi apertamente dichiarato a favore di essa) per offerire un emendamento a modo di transazione. Notisi che quell'emendamento era lo stesso che la commissione, come sopra è detto, già sin da principio aveva dichiarato d'esser pronta ad accettare appunto perchè non aggiungeva nulla di nuovo alla formola dei Lombardi; notisi che è lo stesso che il giorno innanzi era stato dal relatore Ratazzi proposto al ministro di giustizia e da esso

risolutamente rifiutato. Ma ora finalmente era divenuto buono ed accettevole. La commissione intese subito perchè il ministero venisse a transigere, ma se n'infinse; troppo le stava a cuore l'unione per volerla impigliare in una quistione ministeriale; sapeva che i Lombardi avevano dichiarato di accettarlo, ed essa pure lo accettò. Il partito ministeriale lo rifiutò ostinatamente, ma i ministri avevano deciso; sotto aspetto di transazione col salvacondotto di un emendamento che in fondo non diceva nulla, passò alla parte contraria, votò contro i proprii seguaci. E la legge fu vinta, l'unione sancita.

Ma quel ministero che ieri non è caduto, dee cadere, e presto. Si ricordi l'opposizione che un ministero il quale tenne così a lungo in sospeso l'unione, e così riluttante accettò la costituente, non è più un ministero che si confaccia alle attuali condizioni, e dee cedere il luogo ad altro più adatto.

Intanto ci sia lecito far qui un' osservazione che non è senza importanza. In questo fatto la camera si trovò divisa in due parti: stavano dal lato della commissione con pochi vecchi quasi tutti i deputati più giovani; stavano dall' altro con pochi giovani quasi tutti i più attempati: in quello erano gli uomini inesperti, senza pratica alcuna degli affari; in questo erano gli uomini avvezzi al maneggio della cosa pubblica, molti avvocati, funzionarii, ministri, tutta gente sperimentata: or bene il partito giovane vinse, e vinse non solo per fermezza, ma, come ciascuno vede, anche per avvedutezza. E se saprà tenersi strettamente unito, come ora fece, vincerà sempre.

Se la commissione siasi condotta con senno, giudichi il lettore: se a ragione l'abbiano derisa alcuni giornali, l'effetto lo dimostra. Certamente gli avversarii che apprincipio, essendo vincitori la deriseso, vinti non mancheranno di accusarla: ma e degli scherni e delle accuse crediamo non si darà dolore, sicura nella sua coscienza che ogni buon italiano le farà testimonianza ch' essa ha ben meritato dalla patria.

Diversi giornali hanno riferito una risposta dell' imperatore Ferdinando alla lettera di Pio IX, che dicono averla ricevuta dalla *Gazzetta d'Augusta*. A noi non sovviene di averla letta in quel giornale; ma potrebb'esserci sfuggita di vista. Comunque sia, noi riteniamo che quella lettera sia apocrifa ed uscita dalle officine dell'austro-gesuitismo di Roma. Non già che non sia degna di stare a paro dei più che autentichi rescritti di S. M. imperiale ai Milanesi, ma perchè altri sono i tempi; e perchè se quella lettera fosse autentica, quanto ella è atta a far ridere gl'Italiani, altrettanto dovrebbe dar a pensare ai liberali di Vienna intorno alle intenzioni dell'epiletico e semi-stupido monarca ed a quelle del sempre oscuro suo ministero risponsabile. Dobbiamo però confessare che gli ultimi numeri della semi-ufficiale *Gazzetta di Vienna* contengono articoli, che per rispetto all'Italia, suonano precisamente nel tenore della lettera sopradetta, e che ci fanno conoscere quanto possano essere sincere le vociferazioni di pace, ove mai venissero a qualche consistenza.

È certo che Radetzky è contrariissimo ad ogni parola di pace, e ch'egli si consuma nella brama di far di Milano quello che il suo buon amico Windischgrätz fece di Praga; è certo che gli ultimi suoi vantaggi lo hanno molto insuperbito; è certo ch'egli insiste presso il ministero aulico perchè gli mandi altre truppe, e che la fazione gesuitica, patrocinata principalmente dall'arciduchessa Sofia non fa che dimenarsi alla corte onde procurare il risorgimento dei santi padri dal Danubio al Tebro.

Altri giornali austriaci, in aria di trionfo, esclamano: dopo tre mesi di guerra, dov'è l'esercito di Carlo Alberto? Tocca ai nostri generali di far la risposta.

A. Bianchi-Giovini.

Il *Crociato*, giornale politico che si stampa a Milano, in data 27 giugno 1848 a proposito di un articolo di Massimo d'Azeglio in difesa del generale Giovanni Durando che si pubblicava nel nostro giornale, esce a dire come allo stesso generale sarebbe toccato il difendersi e quindi pubblica una lettera di Nicolò Eustachio Cattaneo a *Giacomo* Durando in cui gli dà niente meno che la taccia di traditore.

Noi ci limitiamo a rispondere alla redazione del *Crociato* come la più bella difesa del Durando consista nell'onorata capitolazione che ottenne da un nemico estremamente superiore di forze, e come le parole e le ragioni addotte a sua giustificazione da Massimo d' Azeglio non scemano come non aumentano di valore per essere state estese da altri che dall'incolpato. Ma ben scema di valore l'accusa al punto da non meritare risposta quando suona in bocca di un Niccolò Eustachio Cattaneo, di un Bermani o di altri di simil conio. Infatti che dobbiamo noi dire del signor Niccolò che incolpa di tradimento *Giacomo* Durando per la resa di Vicenza mentre egli con le reclute lombarde si trovava a Rocca d'Anfo, ed è suo fratello Giovanni che dopo una bella ma sventurata difesa dovette sgomberare la gentile città? Finchè questo nuovo pubblico accusatore contentossi di giudicare i trilli delle prime donne, gli sgambetti delle ballerine, e la grettezza degli impresarii che non gli umettavano la gola potè far ridere e divertire qualche scioperato o tutto al più essere messo a mazzo con gli onorati scrittori del *Figaro* e del *Pirata* caudatarii delle divinità cantanti e danzanti, ma non oltrepassi per Dio! le naturali sue attribuzioni, non cerchi deturpar la fama d'uomini onorati e civili che gliene può incoglier male. La libertà della stampa è cosa sacra ed inviolabile, ma la libertà della diffamazione e della calunnia è sparita coi Gesuiti e con Torresani.

Noi facciamo le meraviglie come il *Crociato*, giornale che tra le altre pretensioni ha pur quella di essere spassionato e sincero, apra le sue colonne a così disoneste produzioni, a libelli così infamatorii contro uomini che hanno sempre combattuto per il trionfo della causa liberale, che per essa esulando da questa terra, seppero presso lo straniero ottenere di far riverire il nome e la virtù italiana, ed ora nei campi Lombardi espongono la vita per l'indipendenza nazionale. In tempi così difficili come quelli in cui viviamo non si deve essere corrivo nel lanciare accuse che gittano la diffidenza, ingenerano il sospetto e possono produrre nell'animo dei nostri fratelli che combattono le più funeste consegnenze. Se si trova chi ardisce scrivere e stampare libelli famosi, un giornale che abbia convinzione e che si rispetti non li accoglie e li corrobora con la proprie autorità se non vuole dividere l'accusa di complice del diffamatore.

Il *Crociato* ci pensi!

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI — 25 *giugno*. — Noi vorremmo poter dare un ragguaglio compiuto delle tre ultime sedute dell'assemblea nazionale di Francia Ma il disordine che vi regnava; l'ansia i dolorosi affanni che erano dipinti su tutti i volti, l' incertezza che divideva i cuori e le menti, l' impazienza di aver notizie de' lagrimevoli fatti che cangiarono Parigi in un campo di battaglia e gittarono molte famiglie nel lutto e nella desolazione, tutto ciò non permetteva all'assemblea una discussione libera, tranquilla e posata, e la relazione di quanto essa fece in questi tre nefasti giorni non è che la storia della più terribile lotta che mai siasi accesa tra fratelli e fratelli, tra i figli d'una stessa patria. Senonchè è bello il vedere i rappresentanti del popolo in sì pericoloso frangente non venir meno alla loro missione, nè spogliarsi un momento solo del coraggio e della fermezza allora cotanto necessari.

Il 24 l' assemblea volse il suo primo pensiero alle povere e sventurate famiglie che soffersero per la guerra civile, e che possono sofferirne, e, sulla proposizione del presidente, dessa adottò per acclamazione, in nome della patria le vedove e gli orfani di coloro che succombettero alla lotta in difesa dell' ordine e della repubblica.

Il resto della seduta e quella d'oggi furono passate nell'udire i rapporti dei rappresentanti incaricati di recarsi sui punti principali della città, per persuadere i rivoltosi a più sani consigli ed incoraggiare i fedeli difensori della legge e della patria.

Dagli ultimi dispacci pare che la sommossa sia ora soffocata... nel sangue de' ribelli e de' martiri della nazione. Sembra intanto probabile, se non certo, che i miseri avvenimenti ch'insanguinarono la città siano opera di intrighi e trame ordite da coloro che in qualunque modo vorrebbero mutare gli ordini democratici e rimettere la Francia sotto il giogo della monarchia.

Nelle tasche di molti individui arrestati furono trovate impertanti somme di danaro, di cui non sanno giustificare l'origine, il che corrobora la nostra opinione che questa guerra sia piuttosto politica che sociale e fomentata da' nemici della repubblica.

— 25 *giugno*. — Ecco il sunto degli avvenimenti di venerdì a sera sino ad oggi.

Il 3° battaglione della prima legione che avea passato il giorno intiero al palazzo delle Tuilleries giunse verso le dieci e mezzo allo sbocco della via della *Cité*. Là un incidente, che sarebbesi potuto prevedere ed antivenire, indicò quale dovesse riuscire la tristezza di quella notte Una guardia nazionale che s'era posta spontaneamente in sentinella alla sommità di una barricata, crede vedere un attacco nei colpi di fucile coi quali le guardie mobili poste innanzi, a lato all'*Hotel-Dieu*, rispondevano al fuoco continuo degli insorti, imboscati in tutte le case che danno sul *Petit-Pont*. Essa tira su quei bravi giovanotti, i quali credendosi traditi rispondono con due o tre colpi di fucile. In quel mentre molte guardie nazionali facevano fuoco in tutte le direzioni, e la contrada della *Cité*, immersa in profondissime tenebre sta per diventare il teatro di una strage senza motivo. Tuttavia avvertiti dai colpi di fuoco e dalle guardie nazionali, gli abitanti del quartiere illuminano le loro case, e da questo si scopre un fatale errore che costò la vita ad una guardia repubblicana posta dietro la guardia nazionale, sul *quai* dei Fiori.

Da questo momento sino alla punta del dì, il fuoco degli insorti che a quando a quando ripigliavasi rompea solo il silenzio della notte. Verso la una diventò più forte in conseguenza di altra imprudenza; avvegnachè presi dal freddo mattutino, immaginammo di accendere in mezzo della via gli avanzi di una barricata, tolta poche ore innanzi dalla guardia repubblicana, a prezzo di molto sangue. Appena questo rogo ebbe attirato un gruppo piuttosto compatto di persone, che il fuoco dalle case raddoppiò, e molte palle fischiarono intorno a noi. In tutta fretta fummo costretti di spegnere quel falò, che era cagione di contese e di disordini.

Nell'ora susseguente non successe nulla d'importante, se non l'arrresto di un cotale in camiciotto, il quale tentava di penetrare nelle piccole vie che sboccano in quella della *Cité*. Costui, di un sucidume estremo, portava sotto il suo *bourgeron* una tassa con entrovi 1200 fr. in scudi.

Al primo albeggiare alzossi un grido: un chirurgo! un chirurgo! un colpo di fucile tirato a caso, una palla persa avea storpiato un nostro caporale per nome Pepino.

Battono le due e mezzo, e il giorno spunta. La nostra compagnia che stava intenta a disfare la barricata allo sbocco della via, malgrado l'odore infetto dei carrateli che ne formavano la base, la nostra compagnia riforma le sue file, e si avanza a passi celeri verso il *Petit-Pont*. Giunti alla estremità della via della *Cité*, i nostri sguardi volgeansi alla contrada montuosa posta di rimpetto, la quale era gremita di barricate. Prima di entrarvi bisognava ricorrere al cannone, ma prima di tutto bisognava regolarne la mira. Una compagnia della linea occupò il lato destro del ponte, e di là sparò un fuoco quasi incessante sulla facciata del *quai* che si congiunge col ponte s. Michele. La nostra compagnia prende la sinistra del ponte, e ginocchiata a terra, spalleggiata dal parapetto, fa la stessa operazione. Allora veramente cominciò la battagli. Le palle solcavano l'aria sopra le nostre teste, e ad ogni cinque minuti vedevamo passare, sostenuto o portato dai camerata, alcuno ferito pallido e barcollante; quindi cominciavano le emozioni.

D'improvviso vien comandato un movimento di ritirata; bisognava cedere alle bombe, perciò tornammo indietro, e guardia nazionale e linea si posa sul doppio ridotto che ferma a destra la specie di piazza dove sboccano gli approcci di *Notre-Dame*, a sinistra il chiesetto turato da una casa, d'onde nella notte erasi tirato sulle guardie mobili.

La via era sgombra: il cannone bombiva. Al primo colpo succede uno scroscio di vetri rotti cadenti sul selciato; al secondo stessa musica. Alzo gli occhi, e veggo la maggior parte delle finestre colle sole impannate. Sei scariche di cannone spazzarono via le prime barricate. Si conducono i pezzi, e noi a passo di carica corriamo ad occupare il ponte. Questa volta non partiva più nemanco un colpo di fucile; tuttavia per poco che una cortina agitata dal vento sventolasse dietro un vetro rotto, per poco che un'imposta s'aprisse al vento mattutino, venti palle partivano a quella direzione, e la polvere da esse sollevata rassomigliando assai al fumo di un fucile che spara, l'errore dei nostri novizi combattenti rinnovavasi in modo veramente bizzarro.

Vi lascio pensare il profondo terrore delle genti, che nelle lor proprie case deserte dagli insorti, vedeano quantità di palle rimbalzanti per ogni verso. Uno dei nostri che frugò due o tre di quelle case, vi trovò povere famiglie coricate bocconi sotto i letti e i mobili, quasi fuori di sè pel terrore, che si credevano al punto di essere trucidati. In una di quelle si contarono perfino sette cadaveri d'insorti; in altra, di un venditore di vino che fa angolo alla piccola piazza in fondo al ponte, si trovarono tra molte bottiglie vuote, alcuni cucchiai da fonder palle, e pacchi di palle sminuzzate. Io n'ebbi molte di queste palle, preparate con sollecitudine veramente particolare.

Le barricate poste in dritta linea dinnanzi a noi erano state assalite e tolte senza grave difficoltà dalla guardia mobile e dalla linea. Ma in una contrada traversale, la 1a o 2a a sinistra, ve n'era una eccessivamente forte e difesa da numerosi archibugieri che secondavano alacremente i loro compagni, posti alle finestre di quella via strettissima. Là spesse fiate si presentarono, ma senza successo, la guardia nazionale e la linea. Un capitano, di cui non so il nome, è stato ucciso da una palla alla fronte, ed ebbe appena tempo di mandare un grido di dolore, che subito morì.

Di quando in quando, visitate le case a destra e a sinistra, si strappavano via alcuni di que' sgraziati, che non indietreggiavano dinnanzi agli orrori della guerra civile per imporre al governo ed al paese la vergognosa imposizione dell'ozio salariato. Bisogna dirlo, in mezzo alle minaccie ed alle grida di morte che echeggiarono nei loro orecchi, costoro mostrarono una fermezza, un coraggio silenzioso che disarmavano le nostre collere legittime. Non uno di essi fu immolato, benchè avessero ancora le mani calde dell'empia battaglia che ci diedero. Da una parte e dall'altra si trovava ancora il carattere e l'onore francese. Credo che sieno 15 o 20 i prigionieri che dirizzammo alla prefettura di polizia.

Erano le nove e mezzo. Da sette ore noi ci battevamo senza tregua; da ventiquattro noi eravamo sotto le armi; alla perfine quando un battaglione del distretto venne a rilevarci, prima di cedere il posto alcuni di noi vollero vuotar le giberne, e il moschetto ripigliò vigore intorno alle barricate in questione, quindi ci movemmo per raggiungere il quartiere Sant'Onorato.

Finisco questo sunto di cui ogni parola desta in me un' impressione viva ancora e pungente. Gli eccitamenti alla battaglia

sono reali; e in mezzo al tumulto non si pensa più su chi si tira. L'odore della polvere monta al cervello; il sentimento del pericolo esalta e trasporta. Ma, rientrato a casa, che resta di questi trionfi troppo caramente ottenuti, se non una ricordanza piena di amarezza, ed una specie di rimorso involontario? Ah! questa impressione sarebbe diversa se si fossero difese le vie della capitale contra una terza invasione! A domani il resto.

Questa notte l'insurrezione scoppiò nuovamente su molti punti insieme. Il cannone non cessò mai di rimbombare; le scariche durano ancora, ma dapertutto la vittoria è della repubblica; non c'è più dubbio sull'esito della lotta. Giunsero numerosi reggimenti che si recarono sui luoghi di attacco al grido di viva la repubblica; la guardia nazionale si recò in massa alla chiamata fattasi fin dalle quattro del mattino; la mobile, la linea si battono col sangue freddo delle vecchie truppe, con una devozione ed un coraggio inaudito. Ecco quali erano stamattina le posizioni occupate dagli insorti.

Sulla riva destra l'orto S. Lazzaro era fortificato in modo inespugnabile. Difesi da barricate considerevoli, gl'insorti s'erano di più trincierati nell'ospedale in costruzione, detto altre volte di Luigi Filippo, ora della Repubblica. Questo posto si riferiva per una strategia assai bene immaginata ad opere avanzate, costrutte in fretta è vero, ma fortissime, che si stendevano sulle alture dei sobborghi St-Denis, St-Martin, La Chapelle, La Villette, quartiere del Temple, quartiere Popincourt, e sobborgo St-Antoine. Sulla riva sinistra il centro principale delle operazioni si faceva al Pantheon. Le vie St-Jacques e Mathurins, la piazza Maubert erano intersecate a ogni dieci passi da enormi barricate. Assicurasi che quattro pezzi di cannone, caduti per sorpresa in potere degl' insorti fortificavano le posizioni descritte, e sopratutto quella del Pantheon. Questo lato della Senna pareva essere uno dei posti più pericolosi e più difficili a guadagnare; era eziandio il più importante. Assicurasi che i capi della rivolta s'erano installati nella chiesa S. Severino, dove aveano posto lor quartiere generale, e donde partivano gli ordini. Tuttavia l'insurrezione non si ristette ad occupare le due rive del fiume, ma erasi trincierata nella Cité. L'Hotel-Dieu era il centro delle loro operazioni abilmente calcolate, come ben si cerne.

Malgrado una tale posizione, ecco tuttavia gli assalti che la combatterono, e che finora furono vittoriosi.

La mattina si passò a concentrare truppe sui differenti punti già descritti, per rinforzare e rilevare le legioni e i battaglioni che si erano battuti nella notte. Allora il conflitto sorse su tutti i punti, e fu vivissimo con perdita di una parte e dell'altra. Gli insorti sbucarono subitamente dalla barricata posta in via Sobborgo del Temple, all'altezza della via Bichat. Quindi si ripiegarono sopra una terza barricata più debole, posta vicina all' ospedale S. Luigi. Le loro palle penetravano sin nell'interno dell' ospizio, ma per buona ventura non cagionarono alcun accidente. Tutte queste barricate terminarono con essere disfatte. La stessa sorte corse la barricata costruttasi alla barriera Rochechouart: un distaccamento della guardia nazionale di Montmorency contribuì valentemente a prenderla. Molti di questo distaccamento passarono feriti sui baluardi.

Al baluardo del Temple l'azione fu pur vivissima. A mezzodì un gran numero di rappresentanti percorse i baluardi, annunziando al popolo che Parigi era in istato d'assedio, che il generale Cavaignac concentrava nelle sue mani il potere esecutivo per ordine dell'assemblea: che la commissione esecutiva avea resignate le sue funzioni: che la patria adottava le vedove e gli orfani dei cittadini morti per sua difesa. La visita fratellevole di questi rappresentanti produsse un immenso effetto sulla popolazione. La città si coprì subitamente di cittadini armati che difendevano ogni via, ogni angolo, ogni piazza. L'entusiasmo era portato al suo colmo, e da questo momento si potè prevedere che la repubblica sarebbe salva. Il contraccolpo di questo entusiasmo si fece sentire al quartier del Temple, dove il conflitto fu accanitissimo. Il 13 battaglione della mobile, alcune compagnie della 52 di linea, sostenuti da cannoni, restarono padroni della posizione. Il sobborgo del Temple è stato pure sgombro in grazia delle guardie nazionali, dei dragoni e dei corazzieri.

Restava sulla riva destra l'orto S. Lazzaro; ma a quanto dicesi questo centro formidabile d'insurrezione sta per cadere in poter delle truppe del genio e dell'artiglieria, della guardia nazionale e mobile, che sono concentrate in questa direzione. Alla *cité* la casa della Bella Giardiniera è stata diroccata dal fuoco dell'artiglieria.

Sulla riva sinistra, verso le tre, il Panthéon è stato preso; 1500 uomini, che vi si erano rinchiusi, si arresero a discrezione. La piazza Maubert è stata occupata dalla guardia nazionale. I rivoltosi furono respinti fino al Mercato dei vini, dove ci stanno ancora.

Del resto, stringendo in breve, si può ben dire che all' ora in cui scriviamo l' insurrezione è a un dipresso attorniata su tutti i punti; che gli scontri più serii ebbero luogo all'orto S. Lazzaro, al Panthéon ed alla piazza Maubert.

Da ogni banda giungono nuovi rinforzi. Le legioni d'Amiens, di Valenciennes, di Rouen e di Orleans fanno già il loro colpo di fucile.

Noi ripeteremo coll'assemblea nazionale: dov' è il diritto, ivi sarà la forza. Aggiungiamo che in tutte le file si ode il grido di *Viva la Repubblica* al momento dell'assalto. Gli è pure con questo grido che sono accolti i reggimenti, i quali percorrono i baluardi, e le acclamazioni di questi reggimenti rispondono con entusiasmo a questa parola d'ordine. (Dal *National*).

SPAGNA.

MADRID. — Il dispotismo sanguinario del generale Narvaez non conosce freno. Visite domiciliari, arresti, deportazioni, ecco il doloroso quadro che offre Madrid in questo momento. Si vedono ad ogni istante uscire dalle prigioni che traboccano infelici persone, attaccate con corde, in mezzo a due siepi di soldati, facendo così il lungo tragitto che separa Madrid dai porti dell'Andalusia. Di là vengono diretti alla volta delle Canarie, Puerto-Rico e delle Filippine.

Fremevasi per lo passato della tirannide de' consigli di guerra e delle commissioni militari, ma ogni individuo sapeva almeno il motivo per cui veniva arrestato, lo si ascoltava, ed eragli permesso di difendersi. Ora queste forme son soppresse. Ogni prigioniero è deportato senza conoscerne la ragione, ed aver potuto difendersi. Giammai non pesò sulla Spagna più dispotico potere, che supera la stessa inquisizione. Si calcolano 5 mila le vittime deportate dal carnefice della Spagna.

Molti Spagnuoli espatriano per sottrarsi alla rabbia di quel frenetico mentecatto, ministri, deputati, generali e magistrati accrescono la lunga lista de' proscritti.

Si osservi che l'eccesso di quel dispotismo per la penisola iberica, data dalla proclamazione della repubblica francese: quindi direttamente ed indirettamente noi pesiamo in quello sventurato paese: l'invasione napoleonica, l'intervento armato del duca d'Angoulême, la dominazione sempre più assoluta del partito *moderato*, imposto da Luigi Filippo e Guizot, ne sono le tristi prove.

La Francia resterà spettatrice indifferente delle torture della Spagna? Il suo rappresentante a Madrid farà egli causa comune col crudele Narvaez? Nulla v'ha finora che distrugger possa questa supposizione.

La Francia dimentica che la sua missione provvidenziale è dirigere e proteggere le nazioni? Parli dessa alto e fermo ne' consigli del mondo intero in favore degli oppressi, e nessuno oserà opporsi alle sue parole.

SVIZZERA.

LUGANO. — 19. — Il direttorio ha risolto di non aderire alla dimanda del signor Morikofer console svizzero a Napoli di poter accettare un ordine accordatogli dal Re, dichiarando che tale accettazione, dietro i principii ora dominanti nella confederazione, è incompatibile in un rappresentante della Svizzera

Il governo di Berna, deliberando sulle istruzioni alla dieta ordinaria ha risolto di proporre al gran consiglio l' abolizione del posto d' incaricato d'affari a Vienna, ed eventualmente di incaricare la deputazione di non votare per l' attuale incaricato signor d'Effinguer. (*Gazz. Ticinese*).

ITALIA.

NAPOLI. — Togliamo al *Nazionale* il seguente quadro dello stato delle provincie del regno di Napoli.

Dalle nuove che tuttodì ne pervengono dalle provincie la rivoluzione incalza da tutte le parti. La provincia di Reggio che sino ora era rimasa tranquilla, non perchè non fosse anche colà un gran fermento, ma perchè circondata di truppe, è insorta anche essa. Il governo provvisorio di questa provincia si riunirà in Casalnuovo, ove è già Agostino Plotino colonnello delle guardie nazionali. In Palme due compagnie di cacciatori sono state disarmate; del 13° di linea si noverano moltissimi disertori. Nunziante è al solito trincerato entro Monteleone, nè osa uscir dalla città perchè infinito numero di Calabresi è già accampato nelle circostanze di quella. A Castelmenardo è un campo di novemila uomini comandati dal cav. Stocco di Nicastro. Un distaccamento di 500 uomini capitanati da Eugenio Riso hanno assaltato la Mongiana e fatti prigionieri gli artiglieri che vi stanziavano, s'impadronirono di due pezzi di cannone. Si vuole che il giorno 20 sia avvenuto un fatto d'arme sulle montagne della Serra, ma non si sa ancora con qual risultamento. Quello che è certo ed è sempre più confermato dalla nostra corrispondenza è questo, che il grosso degli armati Calabresi si fa sempre più presso a Monteleone per battere l'esercito di Nunziante; a questa volta è diretta una grossa mano d'artiglieri siciliani, già da un pezzo sbarcati a Paola con 26 pezzi di cannone di grosso calibro, e con grandi munizioni da guerra. Ei pare imminente un fatto d'arme. Sul piano della corona sono accampati altri 5000 uomini, molte migliaia ancora all'Angitola; ed altro infinito numero sono a Tiriolo, luogo importantissimo. Tutti i ponti o rotti o barricati o difesi da forti imboscate: lunghesso la via non vedi che armi, ed armati; non odi che parole d'entusiasmo, le quali fan fede con quanto eroismo si batteranno quei prodi: sulle vette di quelle colline che dominano le sottoposte vie sono sparse sentinelle avanzate, che attendono ansiosamente la soldatesca e Nunziante: ma la soldatesca è avvilita, e'l generale non ha ancora osato uscire in campagna. Egli avrebbe voluto usar di quei mezzi posti in opera nel mese di settembre; avrebbe voluto che i Calabresi fossero andati contro i Calabresi; che i fratelli avessero scannati i fratelli, ma fu indarno. Le guardie nazionali hanno protestato energicamente contro cosifatto invito. È passato il tempo in cui si dava il nome di ribelle, di ladro di malfatore ad un popolo che colle armi alle mani domandava la rivindica de' suoi dritti. Oramai i popoli han compreso queste arti subdole e maligne, e sono abbastanza cauti e rispettivi per non farsi trarre in inganno.

Il governo provvisorio di Cosenza, che è come l'anima e la vita del movimento calabro, ha ancora un gran potere nell' animo di tutti. Non fu mai tanta tranquillità o tanta obbedienza nelle Calabrie, quanto in questo momento: stante il pericolo e l'attaccamento alla causa che ha congiunto gli animi, e nobilitato i costumi. S' è abolito il giuoco del lotto; il sale è ribassato sino ad un grano il rotolo, la fondiaria e le imposte sono spontaneamente pagate. Al di qua di Cosenza le cose procedono allo stesso modo.

La montagna di Paola è ancora guardata dalla divisione di Pietro Mileto; ed il littorale di questa città è grandemente fortificato. La divisione di Busacca sbarcata a Sapri è giunta pacificamente a Castrovillari, acquetando l' ardore del popolo con proclami che promettono pace, tranquillità, e concessioni del principe. Ma non appena fu giunto a Castrovillari, fu circondato tutto intorno da 8 in 10,000 armati, aiutati dall'artiglieria siciliana; sono massimamente fortificate le vie che conducono a Cosenza ed a Paola.

Cinque capitani Calabresi il giorno 20 dovevano intimare a Busacca la resa o il disarmo; ei par certo che cederà, perchè i Calabresi si sono impadroniti di luoghi così forti che dovranno trionfare. Campotenese e la Valle di S. Martino sono ancora guardate da' Calabresi.

Il colonnello d' artiglieria Giacomo Longo napoletano, e il colonnello Ribotti piemontese, esperto ed ardito uffiziale che ha militato in Ispagna come capo dello stato maggiore del generale Ferrari sono sbarcati, il primo in provincia di Reggio, l' altro a Paola. Conducono numerosa ed eletta gioventù siciliana, accorsa volontaria in soccorso dei fratelli Calabresi.

INTERNO.

TORINO.

Nel foglio di ieri, rendendo conto della seduta della Camera dei Deputati di mercoledì passato incorse uno sbaglio piuttosto grave che ci rechiamo a premura di rettificare. Si riferì avere l'avv. Guglianetti detto che *si cercava d'intimidire la Camera ecc*. Quest'osservazione invece fu fatta dall'avv. Notta che venne perciò chiamato all'ordine dal presidente. Il deputato Guglianetti non fece che proporre la questione preliminare all'emendazione del deputato Demarchi, perchè questa venne presentata quando la discussione era stata chiusa, precisamente dopo che il Presidente aveva data lettura dell'emendazione della commissione e nel procinto che la Camera stava per votare per alzata e seduta. La proposizione preliminare venne appoggiata e la camera l'adottò.

— A Garessio il marchese Massimo di Montezemolo venne eletto deputato con voti 120 sopra 158. A Condove venne eletto l'avv. M. A. Castelli. Noi ci rallegriamo con il parlamento nazionale il quale acquista due uomini il cui nome è chiaro nella palestra giornalistica ed il cui affetto per la terra di Dante e di Alfieri si manifestava in tempi burrascosi e difficili, così che non sarà per fallire.

GENOVA. — *28 giugno.* — Annunziamo l'arrivo del colonnello Anzani, Lombardo, da Montevideo gravemente ammalato. Ogni elogio è impari alla prodezza di questo bravo soldato. Il generale Garibaldi sciolse da Nizza veleggiando per Genova, e non tarderà ad essere salutato dall'entusiasmo d'una intiera città che da gran tempo l'aspetta. (*Corriere Mercantile*).

— Ieri è partito in tutta fretta per Marsiglia il cav. Pelletta capo dello stato maggiore della R. Marina coll'incarico di noleggiare qualche pacchetto a vapore da rinforzare la squadra Italiana che stringe Trieste di blocco. Alla fine della settimana partirà a quella volta la fregata l'*Euridice* e il R. Piroscafo l'*Aution*, a bordo de' quali saranno imbarcati in soprannumero 200 circa soldati del battaglione Real Navi per accrescere la forza da sbarco della suddetta squadra. Faranno pur vela per l' Adriatico tre barche cannoniere. (*Gazz. di Genova*).

— 28 *giugno.* — Ieri si cominciò il trasporto pel campo da questo R. arsenale di barili 40[illegible] di polvere. Si sta concertando pure il trasporto di alcune grosse lancie per esser poste armate sul lago di Garda onde coadiuvare alle operazioni militari da quelle parti.

— Questa mattina è giunto da Nizza l'illustre colonnello Ansani, l'indivisibile compagno di Garibaldi. Questo nobilissimo uomo è gravemente ammalato; ma giova sperare che l' aria d' Italia possa far rifiorire una salute tanto preziosa.

— Fu eletto a deputato del 2° circondario l'avv. Nicolò Federici, e nel 3° nessuno avendo ottenuta la maggiorità, il collegio si radunerà nuovamente oggi per decidere fra l'avv. Laberio Ambrogio, ed Agostino Ruffini, che riportarono il maggior numero di voti. (*Pens. Ital.*).

CASALE. — 29 *giugno.* — Evviva l'unione, la Camera e il popolo torinese! La popolazione di Casale, appena udita la felice notizia dell'unione sancita, fu tutta in feste.

Alla sera la guardia nazionale si adunò in piazza Carlo Alberto, ove la banda suonò varii pezzi, ed ove si cantarono inni patriottici, interrotti dalle acclamazioni Viva l'unione, viva il parlamento. Gli stessi evviva si ripeterono in teatro che fu illuminato a giorno, e dove da ogni lato sventolavano le bandiere italiane. Insomma la nostra gioia è al colmo. (*Carteggio*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA. — 24 *giugno*. — Ci scrivono: Dietro il poco lusinghiero abboccamento fra Pio IX ed il presidente dell'alto consiglio, quest'ultimo diede formalmente la sua rinunzia che S. S. non volle accettare e gli esternò anzi in iscritto la sua soddisfazione. Ieri sera chiamò il ministro della guerra facendogli sentire che era dolente che il pubblico avesse male interpretato il discorso da lui pronunziato al 4 battaglione dei civici e che lo pregava di far conoscere che egli non si oppone al proseguimento della guerra. Ieri il deputato Farini alle Camere dei deputati fece la mozione di un ringraziamento da farsi alla Francia per la offerta intervenzione dicendo che sarebbe stata accettata in caso di bisogno. — La mozione passò ai primi voti. (*Alba*).

MILANO. — *giugno*. — Il nostro governo provvisorio continua a spiegare una mirabile attività, e solo manca che s' incontri in uomini che corrispondano al suo zelo. Come avrete veduto da' suoi decreti egli ha ordinata la più pronta organizzazione, e la mobilizzazione in parte della guardia nazionale. Nella nostra città più di 20,000 sono in complete uniforme, fanno molto bene l'esercizio, e si trovano pronti a tutte le fazioni. A Como, a Bergamo è lo stesso; di Brescia non parlo. Dalle città l'ardore si diffonde nei comuni. Il governo provvisorio ha pure aggregato all'esercito italiano il generale Pepe colla truppa napolitana rimasta con lui: ha ordinato nuove leve: ha istituito un comitato per dar soccorso ed assistenza ai profughi Veneti; ha diminuito dal 25 al 50 per cento varie pensioni civili e militari; ha dato un po' più di vigore alla polizia, massime per ciò che concerne la vigilanza contro le mene de' nemici dello Stato, e questa è una parte di cui abbiamo molto bisogno, per quanto sia odiosa. Ma la necessità è legge: insomma il nostro governo nulla tralascia per spingere innanzi la causa della nostra indipendenza. Lo spirito pubblico è eccellente in tutte le classi.

TRIESTE. — 27 *maggio*. — Il contrammiraglio Albini nella risposta al console degli Stati Uniti d'America gli fa noto che mentre le forze navali di S. M. il Re di Sardegna rispetteranno il diritto delle genti, nulla pretermetteranno di quanto loro dà diritto lo stato belligerante in cui si trovano contro l' Austria, che rese la città e porto di Trieste in piazza di guerra, aggiungendo che i piroscafi del Lloyd armati dal governo austriaco saranno considerati come legni nemici di guerra.

— 28 *maggio*. — I consoli delle varie potenze residenti a Trieste rinnoveranno le loro proteste, i consoli della confederazione germanica osservando specialmente che qualunque aggressione contro il porto e la Città di Trieste verrebbe considerata come contro la confederazione germanica, notando inoltre che tranne i tre piroscafi del Lloyd armati dall'imperatore, tutti gli altri di quello stabilimento non possono venir considerati come legni di guerra.

PARIGI. — 25 *giugno*. — L'assemblea nazionale adottò un decreto con cui si apre un credito di 3 milioni di franchi per soccorsi straordinari al ministro dell'interno, incaricando esso ministro ed i *maires* di far tosto ripartire quella somma fra i quattordici circondari.

— Il generale Cavaignac capo del potere esecutivo con decreto del 24 giugno proibì la pubblicazione di proclami ed avvisi politici non emanati dall'autorità, fino allo ristabilimento dell'ordine.

Agli insorti.

Operai, e voi tutti che tenete ancora alzate le armi contro la repubblica, per l'ultima volta, in nome di quanto v' ha di rispettabile, di santo, di sacro per gli uomini, deponete le armi! L'assemblea nazionale, la nazione intera vel chieggono. Vi si dice che crudeli vendette v'attendono! Sono i vostri, i nostri nemici che parlano così! Vi si dice che sarete sacrificati con sangue freddo! Venite a noi, venite come fratelli pentiti e sommessi alla legge, e le braccia della repubblica son pronte a ricevervi. Senard. — E. Cavaignac.

— Il sig. Emilio di Girardin proprietario gerente del giornale la *Presse* fu arrestato questa sera (26 giugno) e condotto alla prefettura di polizia. Furono apposti i sigilli all'ufficio ed al materiale della stamperia. (*National*).

— 26 *giugno*. — La seduta di stamattina, cominciata alle 8 1|2, ha una grandissima importanza, e il presidente riassume perfettamente la situazione della città. Si aspettano con estrema impazienza le prime notizie del centro delle operazioni. Ma come da dieci ore (ultima mora concessa agli insorti dal generale Cavaignac) non si sente alcun rombo di artiglieria, pare potersi sperare che le condizioni fatte sieno accettate. Fuori dell' assemblea dicesi che il sig. Larabit e suoi colleghi sono stati arrestati dagli insorti, e che l'arcivescovo sia stato ferito; questa notizia però merita conferma.

— Gli abitanti del sobborgo S. Antonio disfanno essi medesimi le barricate, ed è libero il passaggio dalla Bastiglia alla barriera del trono. Alle due un nuovo dispaccio arriva al presidente, col quale il generale Cavaignac annunzia che tutto è finito, e che subito compiti i doveri che ancor gli restano, rimetterà i poteri che gli furono conferiti all'assemblea nazionale. Questa lettera produsse una profonda e grata sensazione. Credesi adunque che tutto è finito. I deputati che erano stati arrestati dagli insorti sono liberi.

— Il bravo general Negrier è stato ucciso sopra una barricata. (*Corrisp. partic*).

DALMAZIA.

ZARA. — 6 *giugno*. — La congregazione municipale di Zara, pubblica che il consiglio municipale nella seduta del 3 giugno, deliberò di promuovere l' istituzione d' un corpo con nome di dieta od assemblea che rappresenti la provincia in oggetti di comune vantaggio, agli inviti di varie prove della Slavonia e della Croazia, chiedenti la spedizione di deputati al congresso generale che dovea tenersi in Zagabria sotto la presidenza del bano signor Giuseppe Jellacic, rispose che da molto tempo la corona d'Ungheria esterna pretese sulla Dalmazia, la quale non dipese nè dipender vuole che dall'imperatore, che altre provincie slave sono in posizione diversa e finora aggregate all'Ungheria, che le trattative non possono intavolarsi che quando la condizione sia pari, e volendosi provocare l'unione colla Dalmazia non debbesi dimenticare che da lunga pezza fa uso della lingua italiana, a cui in un giorno potrebbesi surrogare la slava, per cui non si debbe troppo insistere sulla diversità di lingua, perchè potrebbe ritardare od impedire l'unione, ma sperare che verificata l'unione, i dalmati nulla pretermetteranno perchè la lingua slava sia resa comune.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VENEZIA. — 23 *giugno*. — Dalle tre alle cinque antimeridiane vi fu un gran cannoneggiamento dalla parte di Fusina. Pare che molti siano i morti e soprattutto i feriti austriaci. Delle nostre piroghe nessuna fu perduta: solo vi ebbero cinque feriti. Verso Campalto si vede molto fumo: dicesi che siano case incendiate.

VERONA. — 24 *giugno*. — Da tre mesi sopportiamo la prigione, poichè nessuno può uscir di casa senza un passaporto firmato dalle autorità civili e militari, e per averlo fa d'uopo aspettare parecchi giorni: abbiamo dovuto sborsare quasi tre milioni pel mantenimento delle truppe: la resa di Vicenza fu, si può dire, una fortuna, ad onta che sia stata tanto pregiudicevole alla causa italiana. Carlo Alberto che fa? il giorno che ha combattuto la battaglia di S. Lucia, noi credevamo la sera di essere liberi; passò più d'un mese, e non si mosse più, toltane la buona battuta che diede agli Austriaci a Goito.

Di quando in quando grossi corpi delle sue truppe si avvicinano alla città quasi al tiro del cannone, e poi ritornano al loro posto.

Vuol egli forse liberare questo regno col mezzo del blocco di Trieste? Allora le cose andranno in lungo, poichè qui si dice che le operazioni del bombardamento di quella città non avranno principio che col 15 del venturo mese.

MILANO. — Ci gode l'animo di poter annunciare che la maggior parte degli ostaggi che erano in mano del nemico furono oggi restituiti alla patria ed alle famiglie loro. Anche gli altri ci saranno presto restituiti del pari. I reduci sono: Porro Gilberto, Porro Giulio, Crespi Carlo, Durini Ercole, Manzoni Filippo, Turpini Enrico, Decapitani, avv. Mascazzini. (*L'Avvenire d'Italia*).

Dal bulletino di Lecco del 26 giugno

Il tenente del battaglione lombardo scrive che il 18 fece una sortita con 400 fin presso Mestre onde esplorare. S'incontrarono sentinelle avanzate del nemico, che fuggirono, come pure un cocchio pieno d'uffizialità tedesca pur fuggente, su cui fu fatto fuoco. Da Mestre furono condotti via 22 buoi già requisiti dal nemico. Nella notte seguente si videro incendiate circa 10 case circa, nella spiaggia del lido che da Mestre mette a Fusina. Il fuoco dell'artiglieria cominciato in quella notte recò al nemico un danno di 50 tra morti e feriti. Il fuoco continua interpolatamente e si aspetta un fatto decisivo.

L'attivissimo colonnello d'Apice che veglia con tanta sagacità alla difesa dello Stelvio e del Tonale passò oggi da qui volgendo al giogo di quella prima importante posizione. La sua presenza anima quell' intrepida colonna a perdurare nella pertinace difesa contro il barbaro.

CASALMAGGIORE. — 23 *giugno*. Un disertore italiano proveniente da Legnago riferisce che in quella fortezza non vi sono che tre battaglioni di croati, che non hanno per anco combattuto.

Estratto di lettera di Venezia del 23.

Io spero in un felice scioglimento, tanto più perchè i Piemontesi specialmente avranno ora la responsabilità degli eventi della guerra, che gli Austriaci veggono già decisa per essi. Venezia ha finalmente deciso di mettersi sotto l'assoluta protezione del Piemonte; così il Re agirà con maggiore energia a vantaggio di queste provincie. La città di Trieste, bloccata dalla squadra sarda, è in uno stato di desolazione; le proteste della dieta di Francfort, le proteste dell'Ungheria, l'insurrezione continua di Vienna porteranno presto i loro frutti. Questa notte a Fusina i Tedeschi avevano tentato di cominciare lavori; i forti principiarono a tuonare contro essi: vedendo di non poter ottenere tutto l'effetto, una piroga si è avanzata ed ha completata l'operazione, cacciando per aria tutti i lavori degli Austriaci; ma essendosi avanzata di troppo, è rimasta in secco, per cui ha dovuto soffrire qualche poco, ed un vapore è ricorso subito a rimorchiarla e a trarla dal secco.

I Tedeschi fanno lavori, sperando d'intimorare Venezia; ma non riesce loro compierne un solo.

— I forti sono di tal natura, e le posizioni così favorevoli che quando i tedeschi tentassero anche in 100 mila di assediarli rimarrebbero sbaragliati; essi però lo sanno, e tentano soltanto d'intimorire. — Il forte di Marghera è provveduto come non può immaginarsi di più; ha lunette, fortini, insomma è inespugnabile, e così tutti gli altri forti.

VENEZIA. — 24 *giugno*. — Dai rapporti del comando generale della marina veneta e del comando del forte di Marghera, abbiamo i seguenti particolari intorno agli attacchi dei giorni 22 e 23 del corrente:

Ad un'ora e mezzo pomerid. del giorno 22, il nemico si presentò lungo il fiume Osellino alla distanza di un miglio e un quarto da Marghera, e fu visto ad occupar le due case fuori di Mestre, vicine al canale. A sloggiarlo da quella posizione venne fatto qualche colpo di cannone e di obizzo, e la cosa riuscì tanto bene che una delle nostre granate andò a spaccarsi nella piazza di Mestre con terribile effetto, poichè giunsero sino al forte alte grida di terrore. A quanto venne riferito, lo scoppio della granata avrebbe ucciso 8 croati e 2 fanciulli.

Alle ore 4 e mezzo del giorno stesso essendo comparso il nemico alla distanza di un miglio sull' argine che conduce a Campalto, un corpo di 30 volontarii del reggimento Lombardo, comandato dal capitano Maino, uscì con ordine di sloggiare il nemico da una casa che copriva i di lui lavori, e ciò pure ebbe il suo pieno effetto; poichè il nemico, dopo avere scambiate coi nostri varii colpi di fucile, abbandonò la posizione, e quantunque tirasse colpi di cannone, appostato dietro la casa suddetta, i nostri vi appiccarono il fuoco, e senza alcuna perdita e in buon ordine si ritirarono. Altre due sortite operarono i nostri alle ore 2 del giorno 23: l'una dal forte O, l'altra dal fortino Rizzardi, lungo la strada ferrata, ottenendo sempre l'effetto di impedire i lavori dell'inimico.

I nostri bastimenti alla linea di difesa di Fusina, cioè: la cannoniera *Pelosa*, comandata dal tenente di vascello Vucassinovich, la cannoniera *Calipso*, comandata dal tenente di fregata Gambillo, la cannoniera *Medusa*, comandata dall' alfiere di vascello Vecchietti, la piroga di prima specie *Vivace*, comandata dall'alfieri di fregata Suzzi, sono stati attaccati la mattina del 23, alle 3 circa, da una batteria nemica di 6 pezzi di cannone di grosso calibro, ed hanno sostenuto un fuoco vigorosissimo per circa due ore, sino a che riuscirono a far tacere quella batteria.

Abbiamo a dolerci della perdita di due individui degli equipaggi, e di 3 rimasti feriti. Non si può conoscere la perdita del nemico, ch'essere deve considerabile, perchè le nostre palle colpivano nel miglior modo.

Le cannoniere e la piroga furono danneggiate in varii punti dei loro scafi ed alberatura. I danni sono però riparabili.

Per incarico del governo provvisorio
Il Segr. generale ZENNARI.

Piovezzano 19 giugno 1848.

Per far ragione al vero, io mi affretto osservare a V. S.: che nel fatto d'armi di Calmasino, il quale ebbe luogo addì 29 scorso maggio, nè battaglione, nè frazione di esso appartenente al 4° reggimento di fanteria Brigata Piemonte, potè prender parte, per quanta diligenza abbia usato il 1° Battaglione di detto Reggimento, che trovavasi di stanza a Cola, onde volare in aiuto dei fratelli del 3° reggimento, giacchè giunto desso battaglione per così dire al passo di corsa a Lazise trovò il nemico già fugato, ed ordine di retrocedere.

Devesi dunque asserire la menzione onorevole di cui fa cenno l'articolo inserto nel di lei giornale *L' Opinione* n° 109 in data 9 giugno 1848 al fatto d'armi che ebbe luogo il 30 aprile sotto Pastrengo, in quanto al 2° battaglione in allora da me comandato; e se un cavaliere di Capriglio può essere menzionato onorevolmente sul fatto di Calmasino, questi sarebbe il cavaliere Giovanni anche esso maggiore, ma nel 3° reggimento, che è quello che prese parte attiva in detto fatto d'armi.

Io lo prego a render di pubblica ragione quanto sovra, e le professo in pari tempo gli atti della particolare mia devozione.

Dev.mo servitore
GIUSEPPE DI CAPRIGLIO
Maggiore Comandante il 1° battaglione
del 4° reggimento di fanteria.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
530,926